

“Pizzo e usura, troppi i silenzi delle vittime”

PALERMO. Il campanello d'allarme lo suona il prefetto di Palermo, Giosuè Marino, citando i dati sulle denunce. Nel 2004 sono state settanta le persone che hanno avuto il coraggio di fare nomi e cognomi di chi chiede il pizzo e presta denaro ad interessi usurari: Troppo poche, visto che ad ogni inchiesta viene fuori che sono decine e decine gli imprenditori che pagano la «protezione» dei boss. Eppure la denuncia resta l'arma principale contro racket ed usura. Se n'è discusso ieri allo Steri di Palermo, nel corso del convegno «L'associazionismo antiracket e la difesa delle imprese», organizzato dal Centro di studi Pio La Torre, presieduto da Nino Mannino.

Non c'è da stare allegri analizzando i dati resi noti dal Commissario nazionale antiracket, Carlo Ferrigno: «Nel 2004 sono stati assegnati oltre due milioni di euro alle vittime siciliane di usura ed estorsione». E se unanime è il consenso al potenziamento dell'associazionismo, come strumento di reazione al racket delle estorsioni, diverso è l'atteggiamento degli addetti ai lavori sulle modifiche legislative utili a combattere il fenomeno. «Alcuni - dice il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Maurizio De Lucia, - hanno prospettato l'ipotesi di introdurre nel nostro ordinamento la denuncia anonima, ma si tratta di uno strumento incompatibile con il nostro codice». D'accordo il capo della Procura palermitana, Pietro Grasso. «Gli anonimi - spiega - possono costituire un input per le indagini ma non hanno poi dignità processuale». I rappresentanti della magistratura fanno delle proposte: rafforzare la tutela personale di chi denuncia, potenziare il Fondo di solidarietà, distinguere con fermezza tra le vittime e quei commercianti che dal legame con Cosa nostra traggono vantaggi: «É inevitabile l'incriminazione per favoreggiamento di coloro che - spiega Grasso- negano le richieste estorsive pur in presenza di evidenze processuali schiaccianti».

C'è da rimboccarsi le maniche, lo chiedono le associazioni di categoria. Il direttore della Coldiretti siciliana, Carmelo Castorina, denuncia che «abigeato, furti di macchine agricole e di prodotti rappresentano un handicap che limita il potenziale d'investimento»; mentre il segretario regionale della Cna, Mario Filippello, dice che «la mancanza di sicurezza determinata dalla presenza della mafia è uno dei principali ostacoli alla crescita delle imprese». Così come un allarme arriva dalla politica. Il senatore dei Ds Costantino Garraffa e presidente di Sos impresa, associazione fondata nel '92 che con le sue denunce ha fatto processare decine di mafiosi, ricorda amareggiato: «Un commerciante fa arrestare il suo aguzzino e all'indomani ne arriva subito un altro».

Usura, estorsioni e informazione: anche i giornalisti devono fare la loro parte. Dopo il convegno spazio ad una tavola rotonda, il cui significato sta nelle parole di Maria Grazia Mazzola, autrice dell'inchiesta «La mafia che non spara» di Report: «Facciamo rullare i tamburi della verità come fece Libero Grassi». Come? «Raccogliendo con una telecamera le storie delle vittime della mafia, riempiendo i taccuini di notizie vere, denunciando il malaffare».

Infine una proposta che è anche un segno. A lanciarla il rettore dell'Università, Giuseppe Silvestri: «I familiari delle vittime del racket devono essere esentati dal pagamento delle tasse universitarie».

